

EDITORIALE di Mario Fazio ● **ITALIA NOSTRA RICORDA ANTONIO CEDERNA** Un ricordo di mio padre di Giulio Cederna - Rassegna Stampa - Antonio Cederna per Roma: l'impegno d'Italia Nostra a continuare la sua opera di Oreste Rutigliano - Le tappe di una vita - Giubileo: interventi urgenti per il 2000 di Antonio Cederna - Italia vittima dello spreco edilizio di Antonio Cederna ● **APPELLI PER LA TUTELA** Nubi nere sul paesaggio lombardo di Alberto Ferruzzi - Rock a Selinunte di Giuseppe Bellafiore ● **DOSSIER/QUALITÀ URBANA** Qualità urbana e cultura materiale a cura della Sezione di Genova - Il ritorno del Galoppatoio al complesso di Villa Borghese a cura della Sezione di Roma - S. Passera alla Magliana di Anna Maria Di Rocco - Incongruenze urbanistiche di Marcello Mannini - Tanto non si vede... di Roberto Gnani ● **NOTIZIE** Dalla sede centrale Verbale della riunione del Collegio di Seggio. Assemblea dei Soci Benemeriti - Ecofestival '96 alla Fiera di Milano - Seminario INFORAV ● **UNA LEGGE AL MESE** Una lacuna nel campo della tutela giurisdizionale dei Beni culturali e ambientali di Marcello Marcellini

330
Bollettino
giugno-luglio 1996

Italia Nostra



ItaliaNostra

Mensile dell'Associazione ItaliaNostra
n. 330 Giugno-Luglio 1996

Direttore responsabile:
Mario Fazio

Redazione:
Vittoria Carlotta Zarattini
Alfredo Barbagallo

Segreteria di redazione:
Bruna Lanaro (responsabile)
Alberto Fiorelli (O. C.)

Sede:
via Nicolò Porpora, 22 - 00198 Roma
tel. 06/8542333 - fax 06/8844634

Hanno collaborato:
Giuseppe Bellafiore, Antonio Cederna,
Giulio Cederna, Anna Maria Di Rocco,
Alberto Ferruzzi, Roberto Gnani,
Marcello Mannini, Marcello Marcellini,
Oreste Rutigliano

Impaginazione e Stampa:
Industrie Grafiche Editoriali Musumeci Spa
11020 Quart (Valle d'Aosta)
Tel. 0165 / 765 222 - fax 0165/765106

Quote abbonamenti (per i non soci)
Abbonamento a 9 numeri:
Italia L. 60.000 - Estero L. 70.000
C.C.P. 26802009 intestato a ItaliaNostra
(con decorrenza dal mese successivo
a quello del versamento della quota)
ItaliaNostra - Servizio Abbonati
via Nicolò Porpora, 22 - 00198 Roma
tel. 06/8416765-8551655

Consulenza del lavoro
Centro Servizi Fiscali s.r.l.
Elaborazioni Amministrative
e Contabili di S. Lo Cicero
Via della Giuliana, 38 - 00195 Roma
Tel. 06/37350374



In copertina:
Antonio Cederna
Foto di Giuseppe Nicoletti

S o m m a r i o

EDITORIALE di Mario Fazio	1
ITALIA NOSTRA RICORDA ANTONIO CEDERNA	
Un ricordo di mio padre di Giulio Cederna	2
Rassegna Stampa	4
Antonio Cederna per Roma: l'impegno d'Italia Nostra a continuare la sua opera di Oreste Rutigliano	12
Le tappe di una vita	14
Giubileo: interventi urgenti per il 2000 di Antonio Cederna	15
Italia vittima dello spreco edilizio di Antonio Cederna	17
APPELLI PER LA TUTELA	
Nubi nere sul paesaggio lombardo di Alberto Ferruzzi	18
Rock a Selinunte di Giuseppe Bellafiore	19
DOSSIER/QUALITÀ URBANA	
Qualità urbana e cultura materiale a cura della Sezione di Genova	20
Il ritorno del Galoppatoio al complesso di Villa Borghese a cura della Sezione di Roma	21
S. Passera alla Magliana di Anna Maria Di Rocco	22
Incongruenze urbanistiche di Marcello Mannini	25
Tanto non si vede... di Roberto Gnani	27
NOTIZIE	
Dalla sede centrale Verbale della riunione del Collegio di Seggio	28
Assemblea dei Soci Benemeriti	29
Ecofestival '96 alla Fiera di Milano	29
Seminario INFORAV	29
UNA LEGGE AL MESE	
Una lacuna nel campo della tutela giurisdizionale dei Beni culturali e ambientali di Marcello Marcellini	30

ItaliaNostra - pubblicazione mensile registrata
presso il Tribunale di Roma il 6 marzo 1957 n. 5683
Spedizione in abbonamento postale - 50% - Roma
Numero chiuso in tipografia il 22/10/1996.

Il pensiero ufficiale dell'Associazione
sui diversi argomenti è espresso nell'editoriale.
Tutti gli altri articoli rappresentano l'opinione
dei rispettivi autori.

Questo numero del Bollettino non è un omaggio rituale alla memoria di Antonio Cederna ma una prima raccolta di testimonianze sulla sua vita e sulle sue opere. Nel prossimo numero pubblicheremo l'elenco dei suoi articoli sul "Mondo" dal 1949, sull'"Espresso", sul "Corriere della Sera" e poi su "Repubblica", per offrire uno strumento di conoscenza diretta a chi intende ripercorrere il cammino di Antonio Cederna e trarne insegnamenti. Primo, quello della sua tenacia, del suo coraggio e della sua puntualità nella denuncia. Spesso interveniva su casi segnalati dalle Sezioni di "ItaliaNostra": ecco l'invito a intensificare questa attività, anche per individuare i punti di debolezza del sistema di tutela e suggerire rimedi fondati sulla documentata conoscenza di realtà locali.

Alcune indagini possibili pur con mezzi limitati: segnalazione di monumenti civili e religiosi a rischio, aree di degrado nei centri storici, nuclei storici in abbandono, progetti che minacciano paesaggi costieri, rurali e montani. Le nostre Sezioni potrebbero anche segnalare in tempi brevi opere pubbliche già approvate sbrigativamente ma ambientalmente dannose, per impedire che la fretta di riaprire i cantieri produca nuovi nostri finanziamenti con denaro pubblico.

Il tema dell'urbanistica fu al centro dell'opera di Antonio Cederna. Oggi ritorna alla ribalta col disegno di legge-quadro all'esame del Ministero dei Lavori Pubblici. Una bozza che motiva forti perplessità per la mancanza di un quadro vero e proprio che fornisca indirizzi politico-culturali ben definiti, tanto più in materia di centri storici e di difesa del passaggio. Il disegno di legge si limita a una serie di norme e di procedure per la pianificazione e programmazione urbanistica comunale, senza riferimenti alle tante leggi statali e regionali in materia di centri storici, di beni culturali, di edilizia pubblica e privata, di ambiente e di passaggio. I loro parziali insuccessi dovrebbero suggerire una legge-quadro che consenta di rendere praticabile ed efficace la tutela, inscindibile dalla pianificazione del territorio e non soltanto a livello comunale (pubblicheremo la bozza della legge-quadro in discussione, con le critiche e le proposte degli esperti di "ItaliaNostra").

Mario Fazio

ItaliaNostra

Associazione Nazionale
per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico
e Naturale della Nazione

(riconosciuta con D.P.R. 22 VIII-1958, n. 1111)

Presidente onorario
Giorgio Bassani

Soci onorari
Renato Amati, Antonio Cederna,
Teresa Foscari Foscolo, Bonaldo Stringher

Presidente
Floriano Villa

Vice Presidenti
Giovanni Losavio, Marco Parini,
Desideria Pasolini dall'Onda

Consiglio direttivo
Lionello Archetti Maestri, Giancarlo Bagarotto,
Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Giuseppe Bellafiore,
Rossana Bettinelli, Francesco Canestrini,
Michele Cifarelli, Emma Corselli Perfetti,
Mario Fazio, Franca Guelfi, Antonio Iannello,

Salvatore Impinna, Giovanni Losavio,
Antonio Mansi, Alessandro Merli,
Francesco Monicelli, Armando Montanari
Gherardo Ortalli, Marco Parini, Desideria Pasolini
dall'Onda, Marco Piacentino, Paolo Ravenna,
Oreste Rutigliano, Nerina Scarascia Vivarelli,
Floriano Villa

Giunta
Giovanni Losavio, Francesco Monicelli,
Gherardo Ortalli, Marco Parini,
Desideria Pasolini dall'Onda, Paolo Ravenna,
Oreste Rutigliano, Nerina Scarascia Vivarelli,
Floriano Villa

Comitato consultivo
Renato Bazzoni, Piero Bellini, Renato Bonelli,
Rinaldo Chidichimo, Michele Cordaro,
Achille Cutrera, Ervedo Giordano,
Donato Goffredo, Antonio Maccanico,
Paolo Maddalena, Niccolò Pasolini,
Amedeo Postiglione, Fulco Pratesi,
Sara Rossi, Bernardo Rossi-Doria,
Raffaella Semeraro, Federico Spantigati,
Bonaldo Stringher, Giorgio Torracca

Collegio dei Revisori dei conti
Luigi Colombo,
Giorgio De Marchi, Vanna Mannucci

Quote per l'iscrizione a ItaliaNostra (comprendente dell'invio gratuito del Bollettino)

Socio ordinario	L. 50.000
Socio sostenitore	L. 70.000
Aderente-familiare (senza bollettino)	L. 35.000
Socio giovane (inferiore a 18 anni)	L. 25.000
Socio ordinario studente (18-26 anni)	L. 25.000
Socio estero	L. 60.000

Versamenti su C.C.P. Soci n° 48008007 intestato a
ItaliaNostra - Roma (validità anno solare)

Sede centrale
00198 Roma, via N. Porpora n. 22,
tel. 06/8542333-8416765-8551655
Fax 06/8844634

Il contributo che nel presente Bollettino abbiamo ritenuto di presentare in ricordo di Antonio Cederna è certo insufficiente, e richiederà ulteriori approfondimenti nei prossimi numeri. Crediamo tuttavia di testimoniare la profonda generale commozione per la perdita improvvisa del grande maestro offrendo al lettore alcuni Suoi recenti spunti ideativi, e una presentazione di alcuni interventi attraverso i quali ItaliaNostra ritiene di portare avanti le Sue grandi battaglie.

Queste note comprendono:

- a) un ricordo molto vivo e toccante presentato dal figlio Giulio;
- b) la rassegna stampa riferita all'evento commemorativo per la Sua scomparsa;
- c) l'intervento di Oreste Rutigliano, Vicepresidente della Sezione romana, pronunciato a nome dell'Associazione il 26 settembre c.a., alla presenza di autorità della cultura e dello Stato;
- d) il curriculum vitae;
- e) gli appunti autografi di Antonio Cederna, riferibili uno agli interventi necessari per Roma in occasione del Giubileo del 2000, l'altro alla tematica a Lui cara dell'urbanistica e del territorio che abbiamo ritenuto di riprodurre integralmente anche se ancora in fase elaborativa.

Le caratteristiche di questo numero, dettate dalla straordinarietà dell'evento, hanno portato alla sostituzione di articoli precedentemente previsti. Siamo certi che le Sezioni e i Soci concorderanno con questa nostra scelta.

(N.d.R.)

UN RICORDO DI MIO PADRE

Circa vent'anni fa mio padre scrisse questa frase: "Se fosse possibile mostrare al viaggiatore, in trasparenza o in un fotomontaggio, lo stato attuale dei luoghi e insieme lo stato futuro ad essi riservato dai piani edilizi, egli si renderebbe conto con sgomento che tutto quello di ameno che ancora esiste è destinato a scomparire", e poi, tra parentesi, aggiungeva questo aforisma di cui andava fiero: "Ancora è l'avverbio su cui si regge l'Italia" (*La distruzione della natura in Italia*).

Da quando mio padre non è più, ripenso spesso a questo avverbio che unisce nel sentimento della provvisorietà, il dolore di una perdita al felice stupore per ciò che resta, e ritrovo in questa parola "ancora" il senso più vero del suo impegno e delle sue battaglie per difendere la memoria e l'ambiente di questo Paese: un invito perentorio ad arginare la moda dell'effimero, a combattere la filosofia dell'usa e getta, a comprendere e rispettare il passato per operare con responsabilità nel presente e preparare un futuro migliore. Il suo stesso lavoro, la sua pratica quotidiana di giornalista "inattuale", preventivo, martellante, era ancorato ad un ancora, lungo quanto tutta la sua vita: diceva, "ho scritto sempre lo stesso articolo", e aggiungeva, "chi già l'ha letto o l'ha dimenticato, o non ha ancora capito".

Proprio per questo gli articoli di mio padre finivano spesso per scontrarsi con la logica stessa del quotidiano, con il "culto della notizia", dando luogo a veri duelli verbali, surreali, con i caporedattori:

"Senti Mignacci, allora ti scrivo cinquanta righe sull'Appia..."

"Ancora? Ma Cederna, sarà il terzo questo mese! Che c'è di nuovo stavolta?"

"Niente..."

"Come sarebbe a dire niente?"

"E' questo il problema: la Regione non ha ancora mosso un dito! E poi è ancora aperta la questione Ardeatina..."

"Ancora? Una nuova speculazione?"

"Non ancora, per fortuna, ma c'è Caltegrini che..."

"Ancora Caltegrini?"

"Ancora lui!"

E a bordo della sua Olivetti rossa, tornava ancora una volta sullo stesso luogo minacciato dal solito speculatore, e scriveva lo stesso articolo con la stessa prosa asciutta e documentata, figlia della cultura illuminista e concreta del piano, e del suo disprezzo per l'architettura dei "pezzi unici".

Intanto, articolo dopo articolo, associazione dopo associazione, anno dopo anno, molte cose sono cambiate... Sicuramente non è stato fatto ancora abbastanza (anzi si è fatto senz'altro troppo poco!), ma anche grazie a mio padre c'è oggi in Italia moltissima gente che lavora - nei quartieri, nelle associazioni, e finalmente perfino nelle istituzioni - per affermare questi principi "elementari", "ovvi", come lui era solito ripetere. Ritornando a quell'aforisma iniziale, mi sembra allora di poter dire (interpretando alla lettera il pensiero di mio padre) che "ancora" è anche l'avverbio su cui si reggono le speranze, le aspettative dell'Italia civile.

Il mio indicatore personale della crescita di una nuova cultura del rispetto e del progetto, da opporre alla logica dell'abuso e dell'emergenza, è stato per anni il telefono di casa. Mio padre riceveva decine di telefonate al giorno, e in misura crescente con il passare degli anni. Telefonavano da tutta Italia l'insegnante, il soprintendente, il geologo, l'archeologo, il biologo, il vicino di casa, il sindaco, l'assessore, il direttore del Parco, l'agricoltore, il costruttore, l'editore, il rettore, il questore, il rettore, il funzionario, l'associazione, la circoscrizione, la ripartizione. Con il passare degli anni questa infaticabile attività di denuncia e segnalazione aveva assunto il carattere di una vera e propria persecuzione. Anche perché queste degnissime e "bravissime" persone - così diceva lui - sono spesso dei simpatici e lunatici seccatori, senza il minimo senso del tempo, capaci di chiamare a qualsiasi ora del giorno e

di
Giulio
Cederna

persino nel bel mezzo di una partita della Nazionale. Tanto che un giorno mio padre decise di prendere una contromisura: alzava la cornetta, rispondeva con un'improbabile voce in falsetto spacciandosi per un fratello immaginario, pregava l'interlocutore allibito di richiamare più tardi "perché Cederna era appena uscito", e riattaccando diceva: "Era il tal dei tali, *bravissimo, bravissimo!*"

L'immagine pubblica di Antonio Cederna era seria e austera; per alcuni monomaniacale. Nella vita privata, in famiglia e con gli amici, mio padre era ironico, versatile, addirittura istrionico. Recitava Amleto e Ibsen, imitava le persone, ammirava Chaplin, Coppola e (chissà perché) Charles Bronson. Chi lo conosceva da vicino sapeva che queste due immagini, queste due "personalità" apparentemente distinte, erano in realtà interdipendenti: il Moralista Convinto dialogava sempre con l'Attore (*altro che Gassman!*, diceva lui), e viceversa; la sua comicità, la sua ironia, nasceva sempre dalla tragica consapevolezza della "serie-

tà" della vita, da una sofferta religiosità laica. Chi non lo conosceva, invece, spesso restava spiazzato. Ricordo ancora un'intervista a mio padre, realizzata da una giornalista un po' ingenua molti anni fa, quando la maggioranza degli italiani pensava che l'"ecologia" fosse un movimento di poeti beat:

D: Cederna, lei è un ambientalista *quindi* cura i fiori, gli alberi...

R: No, veramente mi occupo del territorio.

D: *Naturalmente* ama gli animali, i gatti, i cani, vero?

R: In realtà no, sono allergico!

D: *Naturalmente* conduce una vita sana...

R: Fumo due pacchetti di sigarette al giorno.

D: Lei è ambientalista, *quindi* non ha la macchina e va in bicicletta! (*arrabbiata*)

R: Ho la macchina.

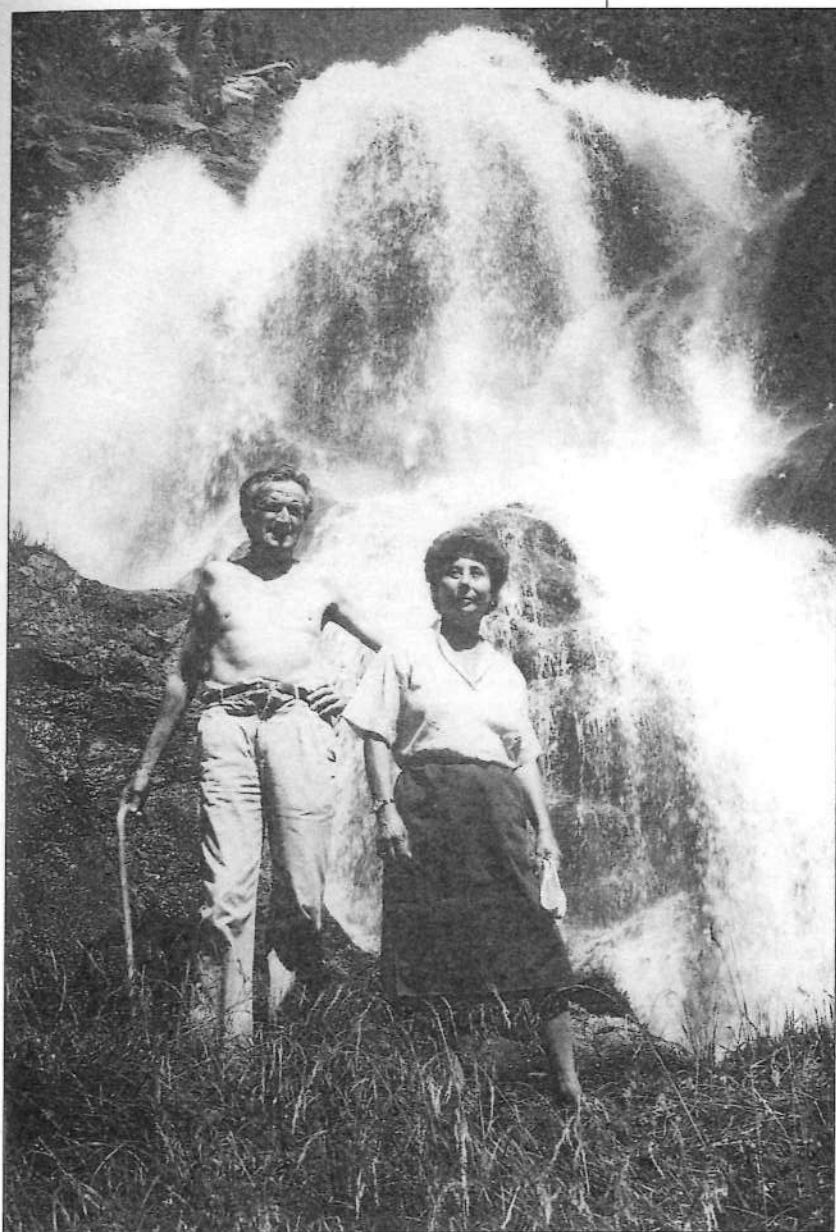
D: Non mi dica!!! La domenica *almeno* va in campagna, o sbaglio?

R: A volte, per lavoro, ma preferisco la Settimana Enigmistica!

D: Sono sicura però che pratica il birdwatching...

R: Leggo Shakespeare. "Life is a walking shadow!"

Naturalmente mio padre era molte altre cose *ancora*. In questi ultimi anni era soprattutto un giornalista malato, amareggiato dalla stampa e dal fattore C. Era anche un vecchio ambientalista fiducioso nelle potenzialità dell'ambientalismo, ma anche sfiduciato dalle divisioni, dai litigi, e dalle incomprensioni interne all'arcipelago verde. Sui giornali era implacabile contro furbi e speculatori, tanto da meritare il soprannome di "indignato speciale". Tra le pareti di casa, in trent'anni, io non gli ho mai sentito pronunciare un giudizio avventato, viscerale, non documentato. La sua frase preferita, l'insegnamento della mia vita, è questa frase di Manzoni, che lui citava a memoria: "Si potrebbe, tanto nelle cose piccole, come nelle grandi, evitare, in gran parte, quel corso così lungo e così storto, prendendo il metodo proposto da tanto tempo, d'osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare. Ma parlare, questa cosa così sola, è talmente più facile di tutte quelle altre insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale, siamo un po' da compattare". ■



Pioniere dell'ambiente Addio a Cederna tenero e furioso

S I fatica a separare il dolore dalle parole, quando si deve scrivere: «Antonio Cederna è morto nell'Ospedale di Sondrio, aveva 75 anni, era malato da lungo tempo». Era un amico e maestro, amatissimo da chi lo conosceva oltre la scorza del personaggio noto per le battaglie e le invettive che gli avevano procurato la fama di catastrofista e il nomignolo di «Cederna furioso». C'era in lui un'affascinante miscela di tenerezza di ironia, di aggressività verbale e di timidezza.

Nel mondo dell'informazione era un isolato, a volte mal digerito come una Cassandra, Antonio Cederna era molto di più: un pioniere della cultura urbanistica moderna e del giornalismo che non si limita a registrare o denunciare ma ha la capacità di provocare l'indignazione mobilitando l'opinione pubblica. Il suo primo attacco, sul *Mondo* di Pannunzio, fu rivolto alla nuova Via della Conciliazione: «San Pietro e il cimitero dei birilli». I 26 falsi obelisci voluti da Piacentini, «sua eccellenza archi e colonne». La definizione ricorre spesso nel saggio *Mussolini urbanista* (Laterza 1978) storia dei disastri compiuti dal monumentalismo del regime.

I furori di Cederna hanno contribuito a salvare Venezia dalle autostrade translagunari, la pineta di Migliarino dalle lottizzazioni, il Parco Nazionale d'Abruzzo dalla cementificazione e quello del Circeo dalla rovina totale. Un suo articolo sul *Mondo*, seguito da un appello firmato da decine di scrittori e artisti, impedì lo sventramento del Centro Storico di Roma. Memorabili le sue campagne per l'Appia Antica (poi tutelata a parco, di cui fu presidente), contro le trasformazioni del centro di Milano, contro l'abusivismo e le speculazioni immobiliari a Roma, contro lo sfascio di Napoli e di Palermo. Era mal sop-

portato perché non usava mezzi termini. Nel libro *I Vandali in casa* (1955, l'anno della nascita di *Italia Nostra*) originata dai suoi articoli) scrisse: «I vandali trionfano anche per il silenzio delle persone ragionevoli. I vandali sono mercanti di terreni, architetti senza dignità professionale, urbanisti sventratori, autorità impotenti o vendute, aristocratici decaduti, retori ignorantissimi... Le meraviglie artistiche e naturali del Paese dell'arte e del Giardino d'Europa gemono sotto le zanne di questi ossessi».

Dagli Anni Sessanta ci trovammo a combattere insieme molte battaglie, lui sul *Corriere della Sera* e poi su *Repubblica* ed io su *La Stampa*. Nel 1972 una tappa fondamentale

del nostro cammino comune, la Conferenza Mondiale sull'Ambiente a Stoccolma. Compimmo assieme pellegrinaggi nelle città-modello d'Europa. Confrontando le nostre miserie sospirava, aveva scoppi d'ira, se la prendeva con i nostri urbanisti e architetti. «In maggioranza sono irre-

sponsabili» si legge in *Brandelli d'Italia, come distruggere il Bel Paese* (Newton Compton, 1991). Si potrebbe ricavarne la conferma di un nero catastrofismo. Ma alla denuncia Cederna ha aggiunto un grande contributo culturale e politico, anche come deputato della sinistra indipendente e consigliere comunale. Fu autore dei disegni di legge per la difesa del suolo e per la tutela dell'Appia Antica, lavorò a fondo per la legge-quadro dei Parchi.

Era tutt'altro che antimoderno, e manifestava la sua appartenenza al mondo contemporaneo con la consueta ironia. Va ricordato come lui stesso avrebbe voluto, magari recitando un brano dei *Promessi Sposi* o dell'*Amleto*, che conoscea a memoria. Per l'ultima cena in famiglia, a Ferragosto, aveva letto una breve poesia dedicata alla moglie.

Mario Fazio



Antonio Cederna

ELZEVIRO Ricordo di un pioniere dell'ambientalismo L'eredità di Antonio Cederna: una giusta guerra contro il caos

di CESARE DE SETA

Questa mattina alle 11 si svolge a Roma, a Palazzo Altemps, un incontro voluto da Italia Nostra e dalle Sovrintendenze archeologiche e alle antichità di Roma, intitolato «Antonio Cederna - L'impegno delle istituzioni a proseguire la sua opera».

L'anticonformismo, l'andare contro corrente non è un carattere distintivo dell'intellettuale italiano. Bisogna rassegnarsi, siamo un popolo pieno di virtù, ma non chiediamo a don Abbondio quel coraggio che non ha. Manzoni l'aveva capito così bene che l'aveva eletto a prototipo del carattere nazionale: Antonio Cederna i *Promessi Sposi* li recitava a memoria e si entusiasmava quando, con la sua bella voce, ne recitava interi brani. A suo modo è stato un «Gran lombardo» che, giovane, era giunto a Roma per il perfezionamento alla scuola di archeologia: sarebbe stato un eccellente archeologo, ma lui si avviò — quando tutti tacevano, non vedevano e non sentivano — che Roma, l'Appia Antica, le memorie archeologiche erano in balia del caos e non se la sentì di proseguire nei suoi scavi. Le «parlanti ruine» erano sottoposte ad un saccheggio che era in assoluta continuità con quanto era avvenuto nel ventennio fascista. Al tema Cederna dedicò poi uno sferzante saggio, *Mussolini urbanista* (Laterza, 1978). Aveva cominciato scrivendo per *Il Mondo* di Pannunzio e divenne una spina nel fianco di amministratori corrotti, di imprenditori senza scrupoli e di tecnici disposti a tutto. La prima raccolta di articoli si intitolava *I vandali in casa* (Laterza, 1956) e nell'introduzione si legge: «Sconcertante è il disinteresse che scrittori, letterati, critici, poeti, filosofi, giornalisti bennati, ecc., affettano per l'urbanistica».

Cosa è cambiato da allora? Sembra tutto: il pioniere Cederna ha fatto proseliti a migliaia. Le associazioni protezionistiche come Italia Nostra, di cui fu tra i fondatori e animatori, sono parte degna della storia dell'ultimo mezzo secolo; il Fai (Fondo ambiente italiano) ha acquisito un patrimonio di beni che gestisce come fossimo, non in Italia, ma in Inghilterra; il Wwf e la Lega Ambiente sono molto seguiti; in Parlamento ci sono decine di deputati — se dobbiamo credere alle dichiarazioni di principio — che si riconoscono nelle istanze di questo intellettuale anomalo.

Potremmo concludere che Antonio Cederna ha vinto: ma mentirei e questo non me lo perdonerebbe. Cederna ha vinto non una, ma cento battaglie, ma la guerra è in pieno svolgimento e lui lo sapeva benissimo. «Ai nostri migliori tecnici fa difetto il senso morale della rivolta contro il brutto e l'indecente», scriveva nella citata introduzione. E le sue arrabbiature, che rasentavano la furia, avevano qualche cosa di epico e ho visto impallidire fior di architetti sotto la sferza del suo dire secco, preciso, incalzante.

Manlio Rossi Doria e Cederna — in questo ambito d'interessi — sono stati i formidabili campioni di un'Italia diversa da quella che abbiamo sotto gli oc-

chi. Ad essi spetta un posto di diritto nella storia della coscienza civile del Paese e un'intera generazione deve a loro un sentimento della storia patria che si configura come una vera e propria antistoria d'Italia.

Assai giovane recensii per «Nord e Sud» di Francesco Campagna *Mirabilia urbis* (Einaudi, 1965), da allora ho avuto la fortuna di averlo per amico e assieme abbiamo spesso girato l'Italia. Si discuteva con calore di paesaggi e di città: Cederna aveva una idiosincrasia per tutto quanto potesse essere gabbellato per valore estetico. Lui, che era un grande amico di Elena Croce, con la sua cultura «positiva» era allergico a certe pagine del filosofo neoidealista; e considerava disastrosa la Riforma Gentile che, mortificando l'insegnamento delle scienze naturali, aveva aperto la strada dell'imbarbarimento irreversibile dell'ambiente.

La distruzione della natura in Italia (Einaudi, 1975) raccoglie gli articoli scritti per il *Corriere* dal Sessantotto all'Ottanta: aveva incontrato Giulia Maria Crespi e fu un amore a prima vista.

«Mano d'acciaio e guanto di velluto», diceva con ammirazione della Signora di via Solferino. Cederna fece inchieste memorabili sui maltrattati e vilipesi parchi nazionali, fu un inviato d'eccezione, raccontò agli italiani lo scempio di Agrigento e l'agonia di Venezia, spiegò cosa fossero i parchi di Amsterdam e di Stoccolma. Il suo era un giornalismo «preventivo», capace cioè di educare e promuovere una cultura consapevole: è inutile

sapere ad alluvioni in corso, a disastro compiuto. «Il culto dell'attualità ci fa sempre arrivare in ritardo», è una frase del volume citato e a me, in questi giorni in cui si straparla della crisi dei giornali, pare un ammonimento per tutti i direttori dei giornali e per quanti hanno responsabilità nell'informazione e nella formazione: dall'asilo all'università, dalla Tv ai libri di testo.

Gli scritti di Cederna sono un formidabile antidoto per difendersi da alcuni vizi capitali del nostro tempo: il culto del nuovo a tutti i costi, il mito del progresso e della meccanizzazione più sfrenata, la furia dei consumi, lo scialo di ogni bene irripetibile (territorio, acque, patrimonio della storia). Proprio come Manzoni, Cederna aveva una sensibilità morale giansenista e questo gli ha dato la forza di proseguire nonostante i temi per cui si batteva perdessero clamorosamente terreno nella carta stampata: quasi che il Bel Paese fosse tornato a essere il giardino d'Europa. Non è così, e lui continuò su *L'Espresso* e su *Repubblica*.

Ricordare un amico è sempre un compito ingrato, ricordare Cederna è doppiamente ingrato perché attorno ai temi da lui amati si sono creati opportunismi, la sua generosità non sempre è stata onorata. Mi chiedo quanti siano disposti oggi e domani a combattere la «sua guerra» con l'intelligenza, l'ostinazione e la passione di cui ci ha offerto un raro esempio nel corso di mezzo secolo.



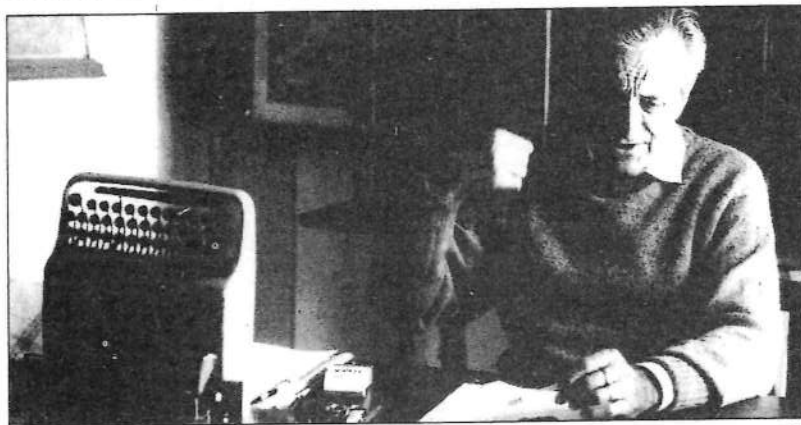
Antonio Cederna (Olympia)

Scompare un pioniere della coscienza ambientalista. Le battaglie per la difesa del patrimonio artistico e del territorio. L'impegno con "Italia Nostra". E la storica campagna per impedire lo sventramento del centro di Roma negli anni 50

di VITTORIO EMILIANI

ERA SCESO a Roma dalla scuola severa di Pavia, lui milanese di ascendenze valtellinesi, per fare l'archeologo. Ma si può dire che si fermò al primo, importante scavo, sulla Tuscolana (il tempio sotto il melo, come scrisse), per divenire il più agguerrito, attrezzato, rigoroso scrittore e polemista sulle vicende dell'urbanistica, della natura, dei centri storici, dei monumenti sempre minacciati. I titoli dei suoi libri - autentici manuali del sapere, della cultura più illuminata - raccontano da soli la esemplare biografia di Antonio Cederna: da *I vandali in casa* del '56 a *Brandelli d'Italia* del 1991, passando attraverso *Mirabilia Urbis, La distruzione della natura in Italia, Mussolini Urbanista*. Nei primi anni 50 ci portavamo al liceo "Il Mondo" di Pannunzio e l'occhio correva subito agli articoli di Cederna (ben 450 in una dozzina di anni) dedicati alla "Città Eterna" o ai "Gangster dell'Appia Antica". Campagne oscure, documentate, per un'Italia più civile, capace di difendere la propria memoria storica, il meglio di se stessa, da speculazioni sciagurate o da inqualificabili cialtronerie. Nasceva in quegli stessi anni "Italia Nostra" di cui Antonio è stato per decenni animatore (era tuttora presidente della attiva sezione romana). Ma, curiosamente, il suo nome non figura fra quello dei soci fondatori assieme a Umberto Zanotti Bianco, a Desideria Pasolini, a Giorgio Bassani, a Pietro Paolo Trompeo. «Ero timido, riservato», commentava lui, ridacchiando ironico e autoironico.

Com'era rimasto passando attraverso mille battaglie, fra sconfitte e vittorie, con un impegno pubblico mai venuto meno (anche in consiglio comunale o alla Camera dove fu per una legislatura). Sempre da personaggio "scomodo", da riformista laico, critico, da uomo che non teneva in alcun conto i guadagni e il successo personale. Con certe sprezzature, con il gusto dell'invettiva, ma pure le incontrollabili amicizie, il rapporto forte coi più giovani del gran borghese lombardo d'una volta, discendente in linea diretta, culturalmente del Verri, del Beccaria. Come del resto l'indomita e tuttavia spiritosissima sorella maggiore Camilla. Uniti nell'impegno civile più appassionato e in una visione anche ludica della vita. Chi, come me, ha avuto la grande fortuna di conoscerlo da vicino, di frequentarlo spesso, sa, ad esempio, quale fosse la sua passione per il calcio nutrita da ragazzo nella vecchia Arena milanese, alle partite del-



A sinistra, Antonio Cederna in un foto di Giorgio Lotti. Accanto al titolo, il Foro Romano. Cederna lascia un vuoto incolmabile per la sua visione complessiva dell'urbanistica: dalla difesa dei centri storici alla riqualificazione delle periferie

Addio a Cederna, un maestro contro i vandali

E' morto ieri mattina a Sondrio Antonio Cederna. Stroncato da un male incurabile che si trascinava dentro da anni, aggravato dalle complicazioni di un incidente che pochi mesi fa gli aveva provocato la rottura del femore. Cederna avrebbe compiuto tra breve settantacinque anni. Era nato il 27 ottobre del 1921 a Milano. Laureato in archeologia aveva rinunciato alla carriera universitaria per seguire, come la sorella Camilla, la sua vocazione di polemista e scrittore. Lei nel campo del costume e della cronaca, lui sul versante dei beni culturali e ambientali. Nel 1955 fu tra i fondatori di Italia Nostra, legando il suo nome a storiche battaglie ambientaliste, combattute sulle colonne del "Mondo", dell'"Espresso" e di altri giornali: per salvare l'Appia antica, impedire la costruzione dell'Hilton, smantellare via dei Fori imperiali.



contesto si è calata la sua prima campagna, quella contro lo sventramento del centro storico di Roma: dopo l'apertura, per l'Anno Santo del '50, della spettrale via della Conciliazione sulle macerie della Spina di Borgo picconata dal Duce in persona, la Giunta Rebecchini prepara, all'inizio degli anni 50, un colossale sventramento che avrebbe coinvolto la Roma storica fra il Babuino, piazza di Spagna, il Tritone, creando «con sani concetti uno comodo e ininterrotta arteria» da Termini a Prati (figurarsi). Inorgano numerosi intellettuali, Antonio Cederna è fra i primi a scriverne partendo dall'attacco. Saggiamente il ministro Romita boccia l'oscena operazione capitolina. Come sarà poco dopo fermata, sempre sotto la sfera di Cederna, la famigerata "racchetta" destinata a completare la distruzione del centro di Milano.

Anche dalla provincia italiana si ricorreva costantemente a lui, alla sua sempre documentata denuncia per scongiurare disastri: il crollo di Urbino o la demolizione della chiesa di S. Giorgio a Bologna, l'ulteriore cementificazione della Bassa Maremma (dove ora, anche per merito suo, c'è il bel parco dell'Uccellina) o la manomissione del parco nazionale d'Abruzzo appena rilanciato da Franco Tassi. Chi lo avvicinava, ne coglieva subito la grande saggezza, la capacità di proporre soluzioni illuminate, da riformista europeo, sempre attento e ben informato. Altro che astratto fustigatore di malefatte.

Dobbiamo anzitutto a lui la formazione di un'opinione pubblica più sensibile e avvertita. Dobbiamo a lui una visione complessiva, strategica dell'urbanistica: dal cuore dei centri storici alla riqualificazione di quelle periferie che chiamava «per murati vivi», ai parchi marini e montani.

A Roma lascia, in particolare, l'eredità di un disegno straordinario, dal parco archeologico dei Fori all'Appia Antica alla quale, da presidente del parco, ha dedicato le ultime forze, a quella terra, impastata di morti, di tombe, di memorie e di bellezze remote, come mi disse, alla Regina Viarum da cui trentenne era partito, sul "Mondo", tanti anni prima.

Così rifiutò di diventare sindaco della Città Eterna

di DANILO MAESTOSI

SAREBBE potuto diventare sindaco di Roma. Nel '93 i Verdi e le sinistre lo avevano candidato come successore di Carraro. Ma Antonio Cederna rifiutò, lanciando così la volata a Francesco Rutelli. Onorato, commosso, ma troppo consapevole dei suoi limiti per lasciarsi sedurre da quel canto di sirene. «Non ho più l'età. Soffro d'ansia. E sono un impolitico, non sopporto regole e briglie», ci confessò in un'intervista che fu lui stesso a sollecitare, dopo essersi barricato per due giorni in casa senza alzare il telefono, per paura che pressioni e lusinghe riuscissero a far breccia. E per scoraggiare i suoi sostenitori più tenaci, e dimostrare ai "volponi del Campidoglio"

che avrebbero fatto un pessimo affare a consegnargli lo scettro della capitale, dettò a braccio il programma d'urto che aveva in mente per Roma. In quei giorni infuriavano le polemiche tra i costruttori e la Soprintendenza sui vincoli che paralizzavano l'industria del mattone. Bene, lui si schierava senza mezzi termini per l'archeologia. L'Appia antica, lo smantellamento dei Fori, la salvaguardia dell'Agro romano: quelli e solo quelli erano i grandi problemi da privilegiare. A certa sinistra che, a suo avviso, continuava a strizzare l'occhio all'abusivismo mandava a dire che vedeva un'unica soluzione: quella delle ruspe. Al Vaticano? Che avrebbe dato via libera alle parrocchie in periferia solo se si fosse ri-

nunciato alla sopraelevazione di un convento che stava per oscurare la vista della cupola di S. Pietro. Agli alti burocrati capitolini? Che li avrebbe cacciati su due piedi dal Campidoglio per trasformare quei palazzi in musei. La nomination sfumò così. Presero per buona la giustificazione dell'età e accantonarono il resto. Pochi mesi dopo a Cederna fu assegnata la presidenza del Consorzio dell'Appia antica. Chi meglio di lui, che a quella causa aveva dedicato una vita? Un premio che si è rivelato una beffa. Nient'altro, pastore burocratico, manovre sottobanco: gli avevano messo in mano un sogno ingovernabile. Ma non gli hanno impedito di continuare a sognare. E a raccontare ad alta voce i suoi sogni.

l'Inter di Peppin Meazza di cui faceva imitazione godibilissima. E come dimenticare i suoi «basta», «che noia», ogni volta che un oratore la faceva lunga nei convegni? Questo per dire come dietro la figura del polemista puntu-

to, dietro l'aspetto severo, macerato, ci fosse tutto un patrimonio di umanità, di humor, di affettuosità, di estri ironici. Patrimonio rimasto intatto negli anni assieme a quello morale che rendeva del tutto normale resi-

stere a pressioni, cedimenti, compromessi squalificanti. Non a caso la sua lettura preferita è rimasta, per una vita, la Commedia dantesca che sapeva recitare benissimo evocando grandezze e miserie terrene. Se lo chiamavi

maestro, magari rispondeva con uno smitizzante «Orca l'oca!». E invece rimarrà un maestro, un autentico pioniere per quanti si occupano e si occuperanno del Belpaese e del suo inimitabile ambiente. Basti pensare in quale

The Via Appia Park: defeat of a generation / DOSSIER

UNA INTERVISTA - TESTIMONIANZA
DI ANTONIO CEDERNAAPPIA: DAL
DISINTERESSE
ALL'IMPEGNO

di ORESTE RUTIGLIANO

Una lunga campagna stampa condotta dal 1953 al 1965 contro la speculazione edilizia nella zona archeologica dell'Appia Antica. Un impegno che ha evitato molte distruzioni e lascia aperta ancora una speranza.

THE VIA APPIA: FROM NEGLECT TO
COMMITMENT

A long press campaign was waged from 1953 to 1965 against real-estate speculation in the archaeological zone. The struggle, which provided a ray of hope, also prevented a great deal of destruction.

Non si può parlare di Parco dell'Appia senza far riferimento alla campagna stampa che Antonio Cederna condusse sul settimanale "Il Mondo" nel periodo compreso tra il 1953 e il 1965.

In quegli anni egli scrisse decine di articoli dedicati al problema dell'Appia, al punto da meritarsi dai suoi avversari il titolo, piuttosto velenoso, anche se innegabilmente divertente di "Appio-mane".

Oggi la fondatezza delle sue idee è stata sanzionata, oltre che dal PRG del '65, anche dalla legge regionale (approvata nel settembre '88) istitutiva del Parco. Abbiamo ritenuto giusto rievocare con lui il clima e il contesto culturale nel quale egli mosse i primi passi nel salvataggio di questo grandioso bene culturale ed ambientale.

D. La prima cosa che mi incuriosisce è sapere per qua-

le ragioni sceglie l'Appia Antica per tuo cavallo di battaglia.

R. Iniziai la mia collaborazione al "Mondo" di Panunzio nel 1950, con un articolo di dura contestazione contro lo sventramento di via della Conciliazione, che venne inaugurata in occasione dell'Anno Santo.

Nel '51, con la riedizione di un piano particolareggiato del 1931 la stampa annunciò l'avvio di un nuovo più disastroso sventramento per l'apertura di una strada tra via Veneto e Piazza Augusto Imperatore (partiva all'altezza dell'Hotel Majestic in galleria raggiungeva via Margutta ai piedi di Villa Medici e da qui il tranciando via Margutta, il Babuino e sventrando l'intera via Vittoria raggiungeva Piazza Augusto Imperatore).

Si trattava del più pazzesco ed inutile degli sventramenti del centro storico ed io per dimostrarlo andai lette-

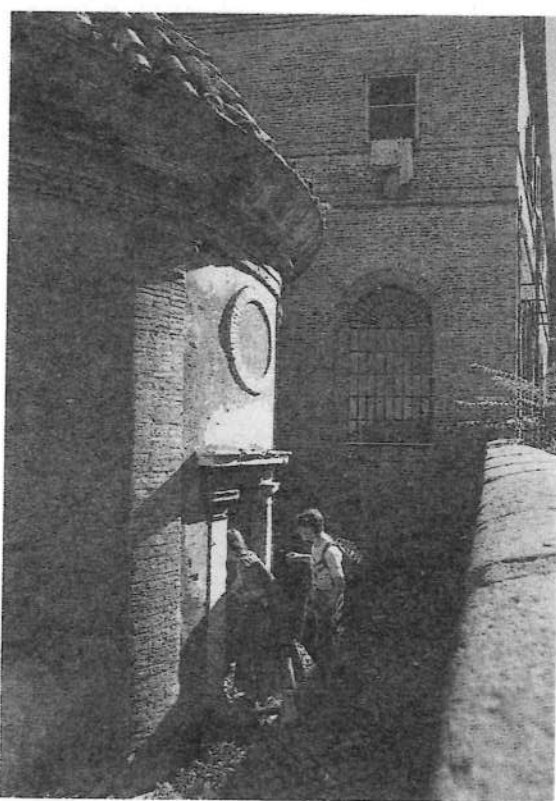
ralmente a misurare quanti metri di cornicioni barocchi, quante finestre, quanti portali, quanti cortili storici sarebbero stati polverizzati per sempre.

Il titolo al mio articolo lo mise Alfredo Mezio: "I vandali in casa" e fu un titolo che ebbe grande fortuna.

La stampa riprese ampiamente l'argomento, si mobilitarono molti studiosi ed intellettuali, a cominciare dall'archeologo Bianchi Bandi-

Curiosi o devoti questi giovani che s'affacciano alla chiesetta del Quo Vadis? La ricchezza di ricordi rende il comprensorio superiore a qualsiasi altra area archeologica di tutto il mondo.

Are these young people moved to view the church of Quo Vadis out of religious sentiment, or simple curiosity? The rich store of artifacts makes this area the world's most prominent archeological zone.



MAURIZIO FELICETTI

nelli, e fu inviato un accorato appello al Ministro dei LLPP: il socialdemocratico Romita. Questi ben presto emanò un provvedimento di sospensione del piano e del progetto e per nostra fortuna non se ne fece più nulla.

Il successo conseguito mi procurò una certa notorietà e due anni dopo il prof. Vincenzo Di Gioia, che era allora membro del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici mi telefonò invitandomi a se-

DOSSIER / Il parco dell'Appia: sconfitta di una generazione

UNA INTERVISTA -
TESTIMONIANZA
AD ANTONIO CEDERNA

Appia: dal disinteresse all'impegno

guirlo sull'Appia Antica per rendermi conto di persona di quello che egli chiamava il nuovo disastro di Roma.

In pieno agosto del '53 scendemmo dall'autobus alla fermata Cecilia Metella e da qui iniziammo a piedi un lungo sopralluogo.

Di Gioia mi additava le distruzioni che si andavano perpetrando: le lottizzazioni, le ville in costruzione e quelle già costruite, (ce n'erano già una settantina), prima tra tutte quella della Mangano (che sorgeva al 4° km. dell'Appia), corredata naturalmente di piscina.

La Soprintendenza ai Monumenti concedeva i propri Nulla Osta con olimpica serenità, purché le nuove ville venissero coperte con tetti di tegole usate e separate dal contesto dell'Appia tramite schermi arborei.

In questa opera di camuffamento e di falsi architettonici eccelleva l'arch. Michele Busiri Vici, che veniva corteggiato da attrici, diplomatici e cinematografari per i quali l'Appia stava diventando simbolo del proprio successo.

D. Quali sentimenti ti procurava questa situazione e come era allora l'Appia rispetto ad oggi?

R. La via e tutto l'intorno erano discreti e si respirava ancora quella grande solitudine della campagna romana che tanto colpiva i viaggiatori dei secoli scorsi. I resti archeologici, i marciapiedi della antica via erano ancora



MAURIZIO FELICETTI

intatti.

Non incombevano le muraglie edilizie dell'Appio-Latino e della Colombo. Cominciava appena lo sparpagliamento edilizio di S. Maria Nuova.

Io allora facevo l'archeologo e quindi mi sentivo offeso profondamente dal fatto che non si rispettassero nemmeno i luoghi più sacri alla storia.

Non senza retorica, quindi, scrissi che si sventavano e

si cancellavano "i luoghi ove la terra era intrisa del sangue dei martiri, scelti come sepolcro dei più illustri tra i romani, e dai quali milioni di uomini si affacciarono stupiti all'Urbe".

Di fatto le cronache rosa si sostituivano alla memoria storica; i turisti accorrevano a sbirciare le ville delle attrici dimenticando Cecilia Metella.

D. Rileggendo i tuoi articoli si avverte che stava an-

I viandanti dell'Appia sono i buongustai di una situazione paesistico-archeologica ricca di richiami. La sistemazione di museo all'aperto venne realizzata a suo tempo dal Canova e dal Nibby.

Strollers along the Appia can act like archeological gourmets, sampling the rich store of artifacts. This open-air museum was originally founded by Canova and Nibby.

dando tutto in malora e che la zona dell'Appia sarebbe scomparsa sotto un reticolo di anonima strada moderna. La situazione era davvero grave dunque?

R. Sì, la situazione era gravissima e se allora non si fosse intervenuti, oggi l'Appia sarebbe praticamente iriconoscibile.

Dopo il sopralluogo, scrissi il primo articolo sull'Appia Antica dal titolo "I gangsters dell'Appia" che uscì nel settembre del 1953 e che sollevò un certo clamore.

I proprietari delle aree querelavano il giornale per quel titolo e ricordo bene che il nostro avvocato difensore, l'attuale ministro Vassalli, convinse i giudici che gangsters non è un'offesa, poiché la radice indoeuropea del vocabolo vuol dire in sostanza unirsi, andare insieme.

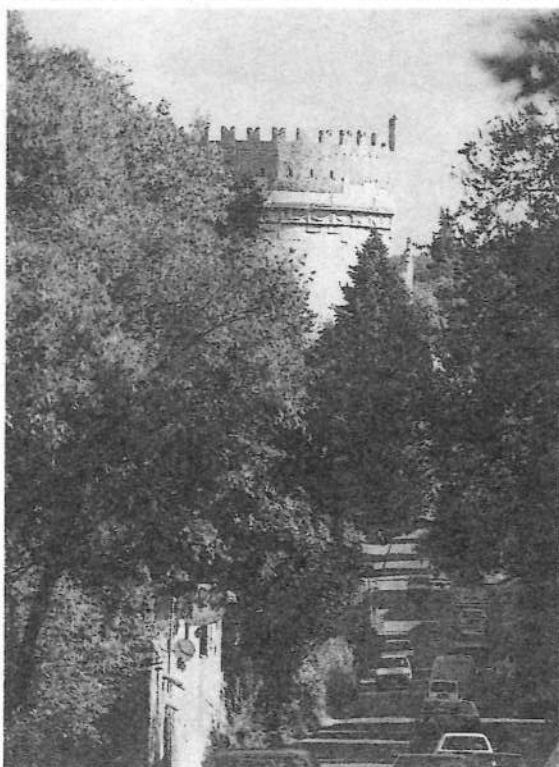
Le passeggiate sull'Appia continuarono ed uscirono una serie di articoli molto documentati.

Mi accompagnava Lucas Cozza, insigne topografo e conoscitore di strutture romane, che avevo conosciuto durante alcuni scavi fatti insieme a Carsoli in un deposito votivo del II, III secolo a.C. di grande interesse.

I "villettari", oltre ad alterare per sempre l'ambito paesistico saccheggiavano senza tregua i reperti archeologici ed in particolare quei frammenti marmorei che il Canina, l'archeologo di Pio IX, aveva sapientemente in-

The Via Appia Park: defeat of a generation / DOSSIER

MAURIZIO FELICETTI



Spunta dalla vegetazione di un vivavio il celebre Mausoleo di Cecilia Metella. Una ben studiata disseminazione di essenze arboree potrebbe accrescere la bellezza del comprensorio.

Greenhouse vegetation surrounds the renowned mausoleum of Cecilia Metella. A well-landscaped arrangement of bushes and trees could add to the beauty of the site.

serito in muri di mattoni appositamente costruiti per metterli in mostra ai lati della via, là dove erano stati trovati.

Nel muro di cinta della villa abitata dalla Lollobrigida, al n. 223 dell'Appia Antica, procedemmo ad un rilevamento scientifico di questi elementi marmorei. Nei pilastri del cancello ne contammo ben 29, mischiati alla rinfusa come le mandorle in un torrione.

Certo la situazione era grave ed, in assenza delle nostre vibranti denunce, avrebbero deciso per tutti gli interessi fondiari.

D. *Bastava la scoperta e la divulgazione di questi tristi episodi a suscitare scandalo? E in che modo reagivano esperti ed opinione pubblica, tenuto conto che eravamo in pieno clima di ricostruzione e che il cemento era visto come elemento portante della rinascita del paese?*

R. Gli articoli colpivano nel segno ed un certo dibattito si era aperto anche sulle pagine di quotidiani. Per certi versi mi sembrano più clochiformizzati quelli odierni.

Professionisti ed intellettuali, mille miglia lontani dai problemi urbanistici, erano schierati dalla parte della speculazione.

Il "Giornale d'Italia" fece nell'ottobre-dicembre 1954 un'inchiesta tra architetti, archeologi ed uomini di cultura e solo una minoranza di essi si pronunciò a favore della tutela. Ricordo le di-

chiarazioni di Roberto Panbeni archeologo ed ex accademico d'Italia che giustificava la cementificazione dell'Appia con questa motivazione: "Il paesaggio non può fermare l'opera dell'uomo. Avrebbe avuto senso invocare il paesaggio, ad esempio, nei confronti di quei profughi romani che fuggivano verso la laguna per costruire Venezia?"

Dunque era una battaglia piuttosto dura, dove si avvertiva l'isolamento e pesava la mancanza di gesti di sostegno da parte della gente comune, quella che oggi invece è sempre più presente.

D. *Nonostante tutto, da questa vicenda, che io vorrei tutti rilegessero sulle attualissime pagine dei "Vandali in casa" (Laterza 1956 il tuo primo libro, si trae un auspicio positivo. È vero che il parco non si è ancora fatto, ma è pur vero che materialmente molto di quello straordinario ambito storico-paesistico è*

ancora intatto e possiamo tramandarlo ai nostri figli per farne un uso migliore.

R. Si è vero, ed è per questo che bisogna continuare a battersi per salvare il salvabile, anche se è triste constatare che la cultura della conservazione stenta ancora ad affermarsi e riesce così impossibile passare alla fase del recupero e dell'uso di questi immensi beni.

ORESTE RUTIGLIANO

THE VIA APPIA:
FROM NEGLECT TO
COMMITMENT

In this interview, Antonio Cederna, President of the environmental association "Italia Nostra", remembers back to the extended battles undertaken in the 1950's and 1960's in support of the park along the ancient Via Appia. At the time, a wave of real-estate speculation had led to the construction of numerous private villas, especially popular among movie people. Two famous examples were the homes of the actresses Silvana Mangano and Gina Lollobrigida.

The caustic articles written by Antonio Cederna, published between 1953 and 1965 in the weekly magazine "Il Mondo", consistently hit their mark, as was the case with the piece entitled "The Gangsters of the Via Appia" (1953), which created a minor uproar. Forty years after the events in question, the archaeological park has still not been created. Nonetheless, the struggle on its behalf has contributed to keeping much of the striking historical setting intact.

(segue dalla prima pagina)

Una coalizione di interessi e di pretesti che avrebbe scoraggiato chiunque. Antonio Cederna non si lasciava né intimidire né sedurre. Studiava. S'informava. Si documentava «sul campo» con la destrezza di un segugio e la passione di un missionario. Paragonava questa nostra Italia sventata a tanti paesi europei meno favoriti dall'arte ma più attenti a non offenderla. Nella redazione del *Mondo*, il settimanale che lo scoprì, fioccarono per lui i nomignoli. Lo chiamavano «l'Indignante», il «piccolo Borge», con allusione alla sua discendenza, per parte di madre, dal celebre scrittore Giuseppe Antonio Borge. Scherzi che nascondevano una grande stima per quel giovane don Chisciotte e le sue «campagne». Il primo articolo di Cederna lo lesse nella primavera del 1950. S'intitolava «Via degli Obelisch». Era l'Anno Santo, e Roma lo festeggiava a modo suo: inaugurando via della Conciliazione con i suoi ventotto obelisch, disegnati dagli architetti Piacentini e Spaccarelli. Uno scontro storico. Storico era anche il legame che in quell'occasione si stabilì, o si confermò, tra fascismo e Repubblica italiana. Già Mussolini aveva infatti progettato lo sventramento della «spina di Borgo», un modesto tessuto edilizio costruito nei secoli, che si apriva all'improvviso sullo scenario berniniano. Ora l'opera si completava, sommando al danno estetico il disastro ecologico. Dopo lo sventramento, migliaia di persone che abitavano quelle vecchie case vennero sbattute altrove. Antonio Cederna, allora ventinovenne, si scatenò. Quello che uscì dalla sua penna era un intervento critico. Ma era soprattutto un'invettiva. Accorata. Sdegnata. Furente. Dopo quell'esordio, lungo sedici anni, il settimanale di Pannunzio ospitò più di quattrocento note, servizi, inchieste di Cederna. Tema: i maltrattamenti che il nostro patrimonio storico, paesaggistico e monumentale subisce ad opera di incompetenti, retori e speculatori. Antonio, poco più d'un ragazzo, sembrava un personaggio antico, un eroe o un poeta infuriato. Anche se diventò ben presto un maestro di giornalismo, il suo mestiere di partenza era un altro. Lombardo, si trovava a Roma per caso. S'era laureato in archeologia a Pavia e ora frequentava nella Capitale una scuola di perfezionamento, oltre a partecipare a certi lavori di scavo a Carsoli, in Abruzzo. Erano le sue mansioni di studioso. Al *Mondo* affidava le sue denunce di cittadino. E con grande efficacia. Nei suoi scritti cultura e giornalismo coincidevano. Gli anatemi del giovane

LA SCOMPARSA DI ANTONIO CEDERNA



Avrebbe compiuto 75 anni a ottobre. E' morto dopo una lunga malattia

L'uomo che voleva sconfiggere il cemento

di NELLO AJELLO

A fianco, Antonio Cederna su una discarica. Sopra, nel testo e al centro altre immagini del giornalista. In basso, Giulia Maria Crespi



Personaggio antico, un eroe o un poeta infuriato

archeologo toccavano nervi scoperti dell'intelligenza italiana. Agivano su una minoranza, ma in profondità. Comunicavano sdegno. Creavano allarme nei colpevoli.

Se ora penso alle battaglie combattute da Cederna, mi trovo di fronte a un'ininterrotta sequenza di titoli. Alla «Via degli Obelisch» seguono «I vandali in casa». E' il 1951. Il delirio distruttivo dell'Italia repubblicana prosegue. Il Comune di Roma risponderà ancora un progetto di sventramento, compreso nel piano fascista del 1931, che dovrebbe spaccare il centro storico fra piazza di Spagna, il Babuino, via del Corso e l'Augusteo. Vogliono picconare le vecchie case sostituendole con palazzoni in uno stile «littorio ritardato». Chi potrebbe trattenere l'archeologo-urbanista? Anatema, anatema!

Un altro titolo: «I gangsters dell'Appia». Cederna era stato raggiunto da decine di telefonate capaci di sconvolgerlo: si tentava di distruggere l'Appia antica. Nel suo appassionato talento semplificatorio, Antonio scelse il destino di quella strada veneranda: stavano privatizzando i monumenti, i paesaggi, i tramonti di fronte ai quali Goethe, Gibbon, Gregorovius, Byron, Stendhal, De Brossse, Mommsen erano venuti a meditare sulla fine del mondo antico,

La morte ha cancellato un pezzo della cultura italiana, di quella più impegnata, schierata sul fronte della salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio artistico. Non passa nel silenzio la scomparsa di Antonio Cederna avvenuta ieri, a Sondrio. «E' un lutto nazionale», dice con voce commossa l'urbanista Pierluigi Cervellati. «E' morto il maestro di noi tutti, è la fine di un'epoca», aggiunge Grazia Francescato, presidente del Wwf. Sì, sono queste le sensazioni che hanno gli amici di Antonio Cederna: si è chiuso un ciclo e non sappiamo cosa accadrà nel futuro perché questo giornalista, che il ministro Edo Ronchi definisce un allievo dell'ambientalismo, lascia un'eredità che non è facile raccogliere.

Testimonia Pierluigi Cervellati: «Cederna è una delle figure più importanti del dopoguerra

non solo per la salvaguardia del territorio ma per l'assetto civile delle città. La battaglia per i centri storici l'abbiamo combattuta insieme a lui che, è bene ricordarlo, è sempre stato dalla parte giusta. Purtroppo non ci sono eredi perché la sua statura morale era di una dimensione troppo alta. Ma non dobbiamo dimenticare, perché se in Italia c'è una coscienza verde, se il paese è riuscito a capire che l'Appia Antica deve vivere come parco lo dobbiamo a lui».

Già, le grandi battaglie per Roma, per la tutela dei suoi monumenti, della sua natura e della sua storia. Si oppose sempre agli «sventramenti urbanistici» che violentavano il centro storico della capitale, ricorda Oreste Rutiliano, vicepresidente della sezione romana di Italia Nostra, a lungo guidata da Cederna. «Era un uomo critico ma anche molto propositivo: la famosa variante di salvaguardia, varata da poco dal comune di Roma, e tutto il sistema dei parchi del Lazio furono una delle sue prime lotte, realizzate, come il nuovo piano re-

l'invidia del tempo e la varietà della fortuna. Cinematografari, prelati, generoni anelavano a costruirsi la villa. Proprio lì.

Cederna si scatenò di nuovo. E lo seguono, nella sua ira, urbanisti insigni come Luigi Piccinato e Ludovico Quaroni, mentre gli architetti di regime soffrono di fronte a questa intromissione nei loro progetti

La reazione commossa

Spero che un mo per tutti i

di PAOLO VAI

golatore della capitale, solo dopo anni», spiega l'urbanista Vezio De Lucia, oggi assessore a Napoli, che trent'anni fa combatteva a fianco del giornalista. Non è casuale dunque il riconoscimento alla sua «tenacia e intransigenza» che è arrivato dal sindaco di Roma Francesco Rutelli.

Non è l'unica voce dei verdi.

Scompare È m l'uo ferm

È scom figura stava per la sua contat ragione e d Costruzion Distruttio quasi me ches'è in do alla sua cione un l Cederna ro poteva ven titorica, lizzava con si, conve bugiarde, gogie: lo n ro, l'arve l'asfalto, d sassi delle paci di rati ni lavorati

Cultura

anni il difensore del Belpaese
to Cederna
che voleva
e il cemento

NELLO AJELLO

SO l'uomo che voleva scom-
mentare. Antonio Cederna
preziosi cinquant'anni, e la
una forza più potente della
storia — la
ne diventa
dura da
scoloro. Ora
ripenan-
si può trac-
cio amaro:
vinto. Non
Era un'an-
a, che coa-
sé interes-
mitologie
enti dema-
po, il lavo-
contrapposto al passato,
autostrade confrontate ai
insolari, edifici sontuosi ca-
zare gli umili tessuti urba-
empo.

Antonio
Cederna

SEGUE A PAGINA 30

oma del futuro. C'è sem-
futuro in nome del quale
a urgente disonorarsi. In
doglio governano sinda-
i chiamano Rebecchini e
ocetti, nomi passati in
bio anche per merito
ndignato Speciale».

Questo punto Antonio Ce-
non è più un archeologo e
re più soltanto un giorno-

lia Maria Crespi
diventi
ello
iovani

GGI

la morte di Cederna, che
in vuoto incolmabile, Ita-
tra, proclamano il lutto il
agambiente, Greenpeace
Mauro Paissan, capo-
del Verdi, rende omaggio
estro di impegno civile»
il giornalista non era nel
ento.
lli che hanno un'idea ver-



de devono entrare negli altri par-
titi perché è lì che bisogna com-
battere. Era questa l'idea di An-
tonio ed è per questo che si iscris-
se al partito comunista», raccon-
ta Giulia Maria Crespi, che di Ce-
derna è stata buona amica, fin da-
gli inizi, quando era una delle po-
che persone che si occupavano di
urbanistica e di ambiente «e la

Per tutta la vita
ha denunciato
i maltrattamenti che
il nostro patrimonio
storico, paesaggistico
e monumentale ha subito
ad opera di incompetenti
retori e speculatori
Le sue battaglie
per una Italia diversa

basta mai.

Dopo un breve flirt con L'E-
spresso, ecco la sua firma sul
Corriere della sera, in una fase in
cui su quelle pagine influisce
Giulia Maria Crespi, assai sen-
sibile ai temi cederniani. Anto-
nio lavora con tre direttori, Al-
fio Russo, Spadolini e Ottone.
Poi, dal 1980, comincia a colla-
borare alla Repubblica. I suoi li-
bri sono ormai dei classici: ai
Vandalini in casa e a Mirabilia ur-
bis si affiancano La distruzione
della natura, Mussolini urbanis-
ta, Brandelli d'Italia. I lettori
non sono più soltanto una pat-
tuglia nobile e unanime. Cres-
cono di numero. E Cederna
agita le sue campagne anche in
sedi politiche. Eletto consiglie-
re comunale e poi deputato co-
me indipendente nelle liste del
Pci, si scontra, nella sua mat-
ria, con antiche sordità. C'è da
lavorare e da litigare. Anche a
sinistra, lungo buona parte de-
gli anni Ottanta, l'abusivismo
edilizio viene protetto o tollera-
to perché lo si considera un'ar-
ma nella mani dei poveri. Il ri-
catto «occupazionale» domina.

Eppure, nella vicenda del-
l'Indignato Speciale non man-
ca qualche trionfo della ragio-
ne. Il suo candore mette a segno
punti insperati. Contribuisce a
impedire (e siamo alla fine degli
Ottanta) che nella piana occi-
dentale di Firenze la Fiat e la
Fondriaria piantino milioni di
metri cubi di cemento: è la
«Grande Firenze», che non si fa,
anche per l'opposizione del Pci.
Va in fumo il progetto Venezia
Expo, così caro a Gianni De Mi-
cheli. Vanno a buon fine, alme-
no sulla carta, la legge su Roma
capitale e quella sull'istituzione
di parchi e riserve naturali.

Uno degli ultimi progetti sul
quale si sia accalorato il tenace
Cederna riguarda i Fori impe-
riali. Si tratta di portare alla lu-
ce una delle illustri zone arche-
ologiche del pianeta, da piazza
Venezia ai piedi dei Castelli ro-
mani. L'urbanista rac-
coglie consensi impor-
tanti: quello, ad esem-
pio, del sindaco di Ro-
ma, Luigi Petroselli.
Ma gli ostacoli sono
imponenti, il disegno
rivoluzionario. Arma-
to d'una vecchia mac-
china per scrivere, lui
non demorde. Lo assi-
ste la convinzione, o al-
meno la fiducia, di gua-
dagnare ogni giorno
qualcuno di più alla
sua causa.

Gli articoli più re-
centi, usciti sulla Re-
pubblica, parlano della
nascita del Gran parco
sul Litorale romano, in
zona Maccarese; della
creazione del Porto di
Traiano, a Fiumicino;
della sistemazione di
piazza Augusto Imperatore, a
Roma. L'elegia più sferzante,
quando cadde la cupola della
cattedrale di Noto, portava la
sua antica firma. L'Indignato
speciale non aveva cessato di es-
serlo. Adesso, pensando al Giu-
bileo, ci domandiamo come fa-
remo a sopportarlo senza ispi-
rarci alle sue angosce e alle sue
speranze.

E l'Urbe
si sviluppava
a macchia
d'olio
santo

gente rideva di queste cose».
«Era sempre lucido, preciso, do-
cumentato. Spero che diventi un
modello per i giovani», conclude.

Ma a sfogliare l'album dei ri-
cordi si incontrano mille altre
storie. Vito Laterza, che è stato ed
è l'editore di Cederna, tratteggia
un aspetto inedito: «Negli anni
Cinquanta venne a trovarmi Ce-
derna e mi disse: c'è un giovane
architetto che potrebbe scrivere
una magnifica storia dell'archi-
tettura. Si chiama Leonardo Be-
nevolo. Andai a trovarlo, Bene-
volo allora non aveva trent'anni,
e dopo due anni pubblicai la sua
storia che è stata tradotta anche
in persiano». Ora Leonardo Be-
nevolo è architetto e urbanista
tra i più celebri d'Italia e non na-
sconde il proprio dolore: «Oggi è
finito un pezzo di storia, se n'è
andata una voce della migliore
cultura italiana. Ma non lo di-
menticheremo». I funerali sabo-
to alle 16 al cimitero di Ponte in
Valtellina.

si sviluppa a macchia d'olio san-
to», scrive Mino Maccari sotto le
sue vignette.

I titoli-slogan di Cederna ma-
turavano a grappolo. «La città
Eternit» (sui nefasti
della baraccopoli ro-
mana) l'inventò Flaia-
no, che del Mondo era
allora caporedattore.
«Mirabilia urbis» era
un'immagine riesu-
mata dallo stesso Ce-
derna spulciando le
antiche guide turisti-
che di Roma. E poi
«Napoli città omici-
da», «La morte a Ven-
ezia», «Palermo de-
composta», «La cadu-
ta di Milano», «Il turco
a Bologna», «Cremo-
na sventrata», «Urbi-
no in pericolo», «Ra-
venna al macello».

Il Mondo morì nel
1966. Per la cultura
italiana fu una sconfit-
ta, ma Cederna non
aveva fallito. I suoi te-
mi diventavano di dominio co-
mune. Era nata Italia Nostra,
uno strumento di vigilanza, de-
nuncia, intervento in campo ur-
banistico. In materia di tutela
ambientale, la periferia rispon-
deva agli appelli emanati dal
centro. Cederna fungeva da ter-
minale per un enorme flusso di
segnalazioni, suggerimenti,
memoriali, proposte prove-
nienti da ogni angolo d'Italia.
Dighe fasulle al servizio di un'
agricoltura che non c'è più, auto-
strade inutili, scempi di edifici
storici, musei inagibili, parchi
nazionali che stentano a nasce-
re. I giornali accolgono queste
campagne. Ma a Cederna non

ANTONIO CEDERNA PER ROMA

L'impegno di ItaliaNostra a continuare la sua opera

Antonio Cederna non è mai stato, come detto erroneamente da molti, Presidente nazionale di ItaliaNostra.

Lo ha sempre rifiutato poiché rifuggiva da cariche che comportassero oneri burocratici e riunioni defatiganti.

Ha invece accettato di essere Presidente della Sezione romana per oltre 15 anni, gli ultimi quindici anni della sua vita straordinaria.

E ciò indica la vera predilezione che aveva per Roma e la volontà di essere dentro alle vicende romane.

Il suo impegno più recente si può schematizzare in tre direttrici di intervento per Roma:

- * il centro storico nella sua unità di tessuto urbanistico-edilizio, di monumenti e di musei;
- * il sistema storico-naturalistico dei grandi parchi urbani e delle aree da salvaguardare (dal Parco

dell'Appia ai beni tutelati dalla Carta dell'Agro, ecc.), in una visione metropolitana della città;

- * l'uso e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, per far conseguire a Roma un primato culturale europeo e meritare il titolo di Capitale seguendo la sua naturale vocazione.

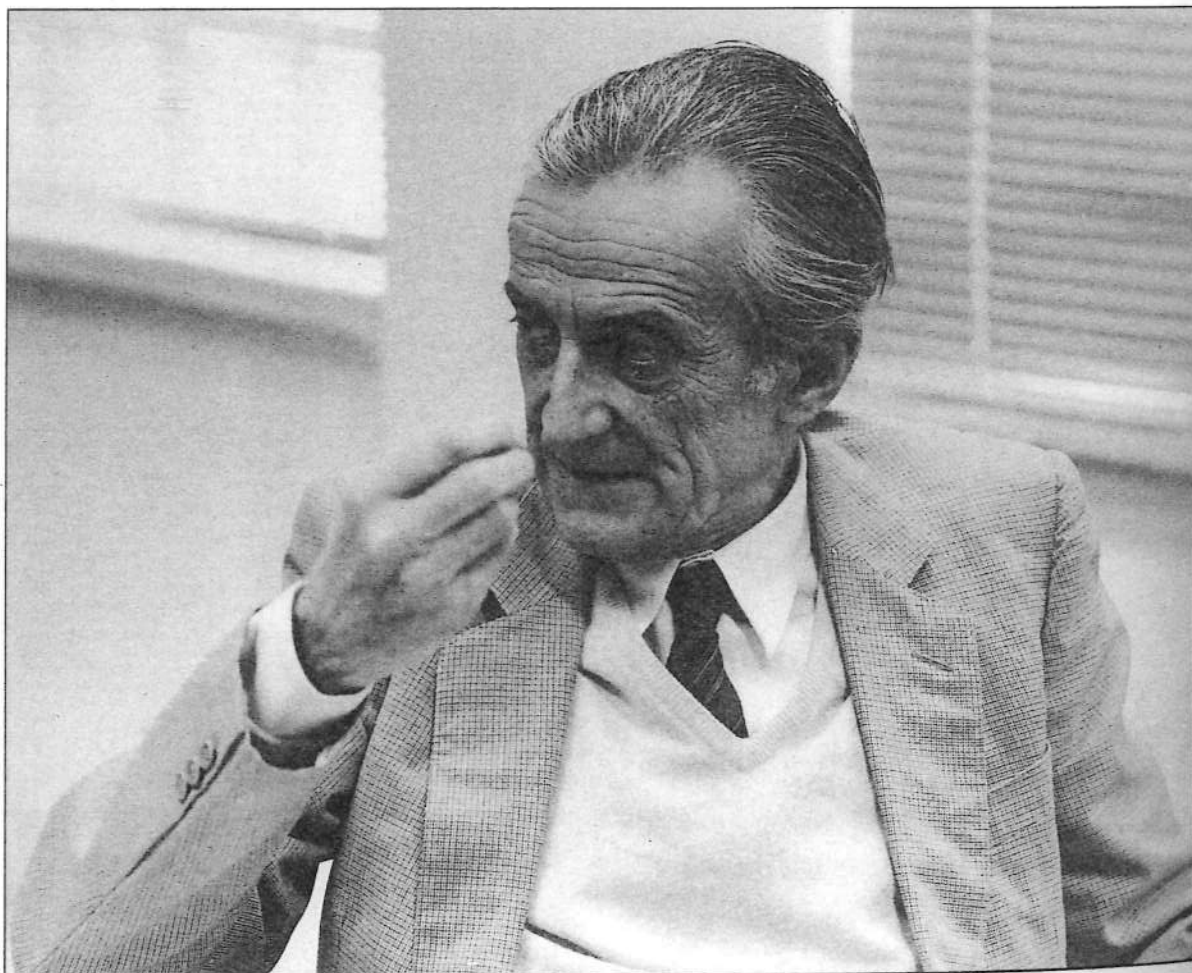
di
Oreste
Rutigliano

Per quanto riguarda il primo punto disponiamo, per nostra fortuna, di un suo documento autografo, compilato il 30 gennaio 1996, dal titolo "Interventi urgenti per il 2000", i cui paragrafi mettono in evidenza i progetti in cui sperava e quelli che personalmente accarezzava.

Fra i Musei: il *Museo dei Conservatori*, il *Museo Torlonia*, *Palazzo Barberini*, la *Galleria Borghese*: musei dimezzati, scomparsi o da troppo tempo in attesa di una definitiva sistemazione.

Fra le Aree archeologiche: i *Fori Imperiali*, per la loro riunificazione e per la acquisizione del cinque-

Per gentile concessione
della Sezione romana di
ItaliaNostra



centesco Palazzo Silvestri Rivaldi; i *Porti di Claudio e Traiano*, "...una delle maggiori meraviglie di Roma antica, da sempre inaccessibili a romani e turisti ...", oggi finalmente nella prospettiva di diventare demanio pubblico; l'*Appia Antica* per la quale auspica "...un percorso nel verde tra i maggiori documenti finalmente resi accessibili..."; "l'*Orologio di Augusto*", laddove scendendo da Via di Campo Marzio, "...si ammira, sotto un velo d'acqua limpidissima un settore dell'antico pavimento con grandi lettere in bronzo; rendere possibile l'accesso a piccoli gruppi sarebbe una vera raffinatezza...".

Fra i Monumenti: *Villa Blanc*, "...poiché è indegno che il 2000 porti con sé la sua distruzione..." e il *Monumento a Vittorio Emanuele* per accogliere il materiale librario della Biblioteca d'Archeologia e Storia dell'Arte e per "...consentire l'accesso alla galleria colonnata dalla quale si ammira il più straordinario panorama di Roma...".

Il documento si conclude con un richiamo alla riscoperta dei complessi monumentali lineari (le Vie Consolari, gli Acquedotti, le Mura Aureliane, ecc.) onde consentire la creazione di altrettanti itinerari turistico-culturali privilegiati nel suburbio e nell'area metropolitana.

Ecco dunque la grande aspettativa della tutela del territorio storico e della cintura verde che divide Roma dalla prima fascia dei Comuni contermini. L'ansia di offrire una salvaguardia a tali aree attraverso funzioni ed usi, anche utilitaristici.

Un'ansia che viene da lontano, dopo che aveva teorizzato e riportato in numerosi articoli il fenomeno del consumo del territorio.

"Italia vittima dello spreco edilizio. Centodieci milioni di stanze cioè il doppio degli italiani. In più lo spreco autostradale, industriale (abbiamo superato la mitica Germania) per cui si calcola che un quinto dell'Italia (sei milioni di ettari) sia ormai ridotto ad una crosta repellente di cemento e asfalto. Se questa tendenza continuerà è facile prevedere che nel giro di poche generazioni tutta l'Italia sarà consumata, finita...".

Ed allora il mandato ad Italia Nostra Sezione di Roma di promuovere una serie di iniziative, indirizzate alla redazione di una Carta dell'Agro allargata all'intera Provincia, intesa come minuto e dettagliato censimento delle emergenze storiche, archeologiche e naturalistiche ed allo studio degli itinerari turistico-culturali lungo le antiche vie consolari: l'*Appia* prima di tutto tra Roma e i Castelli, la *Flaminia* da Ponte Milvio a Civita Castellana, la *Veientana* dentro il Parco di Veio, la *Flavia Severiana* tra Porto e Ostia Antica; e ancora la *Tiburtina* per ritrovare un accesso presentabile a Villa Adriana e a

Tivoli. E poi lo straordinario percorso degli *Acquedotti* soverchiati dal degrado urbano da Porta Maggiore al G.R.A. ed infine le Mura Aureliane che necessitano di una straordinaria operazione di salvaguardia. Infine insisteva sull'uso dei grandi parchi suburbani, sul *Parco Fluviale del Tevere Nord*, sulle *grandi aziende agricole* (prima tra tutte quelle "ex Pio Istituto") affinché fossero rese accessibili ed usufruibili con piste ciclabili, maneggi, luoghi di sosta e di soggiorno (agriturismo) e per assicurarne, nei fatti, una definitiva salvaguardia.

L'uso e la valorizzazione dei Beni culturali ed ambientali ha, per Cederna, un duplice significato: da un lato, restituire alla Città Eterna un ruolo primario e dominante di capitale della cultura e del turismo internazionale; dall'altro di assicurare a tutti i cittadini il diritto di accedere ai Beni culturali, di comprenderne appieno il significato e di trarne "godimento".

Anche in questo ultimo documento, la parola più ricorrente è il verbo "accedere" in contrapposizione al verbo "privatizzare". Un Cederna dunque, che si schiera dalla parte dei cittadini e del loro diritto ad accedere (e conoscere) a monumenti, parchi, giardini, siti di particolare interesse naturalistico etc.. Senza esclusioni e privatizzazioni.

Come non sottolineare nelle sue proposte per il 2000 il piacere di offrire a tanti altri quello che lui aveva potuto ammirare dell' "*Orologio di Augusto*", oppure il desiderio di far salire cittadini e turisti sulle balconate del Vittoriano, contro la "renitenza" delle autorità che lo gestiscono ed infine il sogno di veder unificati i Fori Imperiali e i Porti di Claudio e Traiano per offrire a tutti una visione pienamente comprensibile di questi grandiosi complessi archeologici.

Come non ricordare infine il continuo richiamo a Parigi e ai 10000 miliardi spesi solo per il patrimonio culturale a fronte degli investimenti al contagocce di Roma Capitale?

Al convegno di Italia Nostra sul Giubileo del luglio 1996, egli aveva applaudito alla proposta di riservare d'ora in poi il 50% dei fondi speciali alla salvezza e all'uso dei Beni culturali.

Noi, dunque, della Sezione di Roma, continueremo a chiederlo con tutte le nostre forze. ■

LE TAPPE DI UNA VITA

*Il curriculum vitae che presentiamo è stato redatto
da Antonio Cederna per ItaliaNostra*

Antonio Cederna ha cominciato come archeologo.

Nato a Milano il 27 ottobre 1921, si è laureato all'Università di Pavia nel 1947 con una tesi sulla tarda scultura romana, e nel '51 ha conseguito il diploma alla scuola di perfezionamento di Roma, illustrando i risultati di uno scavo archeologico condotto a Carsoli sulla via Tiburtina Valeria in Abruzzo, che hanno portato in luce un notevole materiale votivo del III sec. a.C.

Ha pubblicato nel '52 la relazione sullo scavo in "Notizie degli Scavi di antichità" dell'Accademia dei Lincei, e sulla Rivista "Archeologia Classica". Il materiale è oggi esposto al Museo di Chieti.

E' di quegli anni la svolta nella sua attività: poiché la ripresa economica e la ricostruzione postbellica minacciavano gravemente il patrimonio storico, naturale e paesistico d'Italia, Cederna abbandonò l'archeologia per impegnarsi sulla stampa nella denuncia sistematica di quanto, nei fatti e nei progetti, metteva a rischio l'integrità culturale di quello che una volta veniva chiamato il Bel Paese.

Per più di quarant'anni ha svolto attività su giornali, riviste, convegni, ecc.

I principali problemi affrontati sono stati la difesa dei centri storici (a cominciare da quelli di Roma e Milano) dagli sventramenti, l'integrità della campagna della Via Appia Antica minacciata dall'invasione edilizia, la tutela dei parchi nazionali e delle altre aree naturali manomesse dalla speculazione, l'indiscriminata cementificazione dei litorali dalla Liguria al Lazio, alla Sardegna, la prevenzione del dissesto idrogeologico, lo sperpero di pubblico denaro per la costruzione di strade e autostrade inutili o devastanti, le condizioni precarie in cui si trovano le aree archeologiche, i monumenti, i musei esposti a mutilazioni e furti.

La convinzione elementare che sostenne questo lungo impegno era che non si salvava il territorio, l'ambiente e il patrimonio culturale se non si poneva fine a quella forma di inquinamento che è all'origine di tutti i mali denunciati: l'inquinamento urbanistico, cioè la proliferazione indiscriminata di cemento e asfalto; era quindi necessaria una politica di pianificazione finalmente ispirata all'interesse pubblico, anziché dettata dagli interessi della speculazione pubblica e privata.

Come insegnano alcune esperienze straniere (Stoccolma, Amsterdam, ecc..) cui Antonio Cederna ha dedicato saggi sulle riviste "Casabella" e "Urbanistica".

Antonio Cederna è stato negli anni Settanta membro del Consiglio Superiore del Ministero dei Lavori Pubblici. Dal 1987 al 1992 è stato deputato al Parlamento (per la Sinistra Indipendente), e in tale veste ha portato il suo contributo alla definizione di alcune leggi: come la legge per la Difesa del Suolo e la prevenzione del dissesto idrogeologico, la legge per la Tutela del territorio naturale e l'istituzione di aree protette, la legge per Roma Capitale.

E' stato Consigliere al Comune di Roma.

Antonio Cederna ha scritto sui seguenti giornali:

"Il Mondo", dal 1950 al '66, "Il Corriere della Sera" dal '67 al '81, e da allora su "Repubblica" e il settimanale "L'Espresso".

Volumi pubblicati: "I vandali in casa" (ed. Laterza, 1956), "Mirabilia Urbis" (ed. Einaudi, 1965), "La distruzione della natura in Italia" (ed. Einaudi, 1975), "Mussolini urbanista" (ed. Laterza, 1980), "Brandelli d'Italia" (ed. Newton Compton, 1991).

E' stato Consigliere nazionale dell'Associazione "Italia Nostra", presidente della Sezione romana, socio dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Negli anni Settanta ha avuto la medaglia d'oro dalla Commissione per la conservazione della natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nel 1992 il premio letterario Tevere, a cura del Centro Italiano Diffusione Arte e Cultura. ■

GIUBILEO: INTERVENTI URGENTI PER IL 2000

MUSEI

Museo dei Conservatori (Comune di Roma)

I fondi sono disponibili, il progetto è stato appaltato: inizia tra poco la complessa operazione (il cui iter amministrativo data dal 1988) per l'adeguamento impiantistico, la dotazione di servizi e la completa sistemazione delle opere, secondo nuovi principi museografici. Tra l'altro saranno esposte opere relegate nei magazzini, come il frontone greco dell'Amazzonemachia, una delle più importanti scoperte degli ultimi anni.

Durante i lavori circa 400 opere del museo saranno sistemate nell'ex centrale Montemartini sulla via Ostiense, in via temporanea: tutto va fatto perché per il 2000 tornino nel palazzo sul Campidoglio, nel museo rinnovato, che sarà una delle maggiori attrattive culturali di Roma.

Museo Torlonia

Sorgeva in via della Lungara, a un passo dall'Accademia dei Lincei e da una stazione dei carabinieri, ed era stato realizzato verso la metà del secolo scorso da un avo dell'attuale proprietario. Il quale ha pensato bene, una ventina di anni fa, di trasformare le settantasette sale del museo in novantatre miniappartamenti: e le 600 sculture greche e romane, che costituivano "la più importante collezione d'arte antica del mondo" sono state accatastate alla peggio negli scantinati e chissà dove; condannate, come ha sentenziato la Corte di Cassazione, a "morte sicura dal punto di vista culturale".

E' il più grande e impunito scandalo in danno dei Beni culturali: che lo Stato acquisti la collezione in cambio delle ingenti penali che il distruttore dovrebbe pagare.

Palazzo Barberini

Il capolavoro dell'architettura barocca di Roma è occupato per metà da oltre mezzo secolo da un ingombrante corpo estraneo: il Circolo Ufficiali delle Forze Armate, che impedisce che vi siano sistemate ed esposte razionalmente nella loro interezza le oltre 1500 opere (dal XII al XVIII secolo), della Galleria Nazionale d'Arte antica, per due terzi relegata nei depositi interni ed esterni. Un anno fa è stato firmato

tra ministero dei Beni culturali, Difesa, Finanza e Comune, un protocollo che assegna al Circolo la Casina delle Rose a Villa Borghese: è dunque necessario che entro il 2000 Palazzo Barberini venga liberato e destinato alle funzioni per cui lo Stato l'acquistò nel 1949.

di
Antonio
Cederna

Galleria Borghese

Dal 1984, un anno dopo il crollo di alcuni frammenti di affreschi da una volta, sono visitabili solo le sale del pian terreno (e la pinacoteca del primo piano da qualche anno è stata trasferita ed esposta al S.Michele).

Lunghi lavori per il consolidamento statico sono stati necessari per il restauro architettonico, mentre sono in corso lavori nel sottosuolo (che hanno prestato il fianco a critiche) per gli spazi e i servizi ai visitatori.

Dodici anni non sono bastati: mentre a Parigi veniva creato il grande Louvre, che ha raddoppiato le superfici espositive e triplicato lo spazio per servizi del vecchio museo; in più, sloggiando e ricostruendo altrove il ministero delle Finanze che occupava l'Ala Richelieu.

AREE ARCHEOLOGICHE

Fori Imperiali

Con gli scavi nel Foro di Nerva ha preso avvio il progetto che prevede il collegamento in sottopasso al livello antico delle antiche piazze. Ma è ora di dare avvio al Parco dei Fori Imperiali, oggetto di innumerevoli studi e proposto fin dal 1981: la costruzione della linea C della metropolitana dovrebbe consentire la parziale attuazione.

Non si capisce invece la delibera comunale di dicembre, che assegna alla società "Civita" l'incarico di provvedere a un programma di "marketing strategico" (?) nella stessa area.

Occorre accelerare le pratiche per l'acquisizione pubblica del grandioso, cinquecentesco Palazzo Silvestri Rivaldi (di fronte alla Basilica di Massenzio): è di proprietà di un IPAB e corre il rischio di essere alienato a un ente religioso-ospedaliero che intende farne un pensionato, casa di riposo, ecc. per anziani prelati (nel cuore archeologico di Roma!).

Deve invece diventare un complesso museale: il Comune ha individuato vari edifici da offrire in permuta.

Porto di Traiano a Fiumicino

Bacino esagonale di trentatré ettari perfettamente conservato in suggestivo ambiente naturale, a un chilometro dall'Aeroporto di Fiumicino: è una delle maggiori meraviglie di Roma antica da sempre inaccessibile a romani e turisti. Da anni, coi fondi F.I.O., la Soprintendenza archeologica di Ostia ha acquisito e sistemato parte degli imponenti resti dell'adiacente Porto di Claudio, e dispone di fondi per l'acquisizione del Porto di Traiano coi resti dei magazzini severiani, del palazzo imperiale e delle mura costantiniane.

Si è in attesa delle decisioni del T.A.R., cui il proprietario ha fatto ricorso. Non acquisire questa meraviglia, ha detto il ministro dei Beni culturali, sarebbe imperdonabile e il mondo non lo capirebbe. Il complesso archeologico della città di Portus è parte integrante della Riserva statale del Litorale romano, da poco istituita dal ministero dell'Ambiente.

Appia Antica

La campagna dell'Appia Antica è destinata a parco pubblico per 2500 ettari fin dal piano regolatore del 1965: la legge regionale 66/'88 ha istituito l'ente per la realizzazione e la gestione del parco; ma il parco continua a restare sulla carta. L'Ufficio tutela ambiente del Comune ha redatto il piano di utilizzazione della valle della Caffarella, con l'indicazione delle aree e dei monumenti da espropriare prioritariamente coi 26 miliardi della legge per Roma Capitale. Si auspica che, in vista del 2000, si possa realizzare un percorso, nel verde, tra i maggiori monumenti finalmente resi accessibili.

E' urgente che Stato e Comune provvedano alla pulizia e al restauro del tratto della Via al di là del raccordo anulare, che oggi versa in vergognose condizioni di abbandono e degrado.

L'orologio di Augusto

Nel sottosuolo tra Piazza S.Lorenzo in Lucina e Piazza del Parlamento ci sono i resti della grandiosa meridiana fatta costruire da Augusto il cui gnomone braccio indicatore era costituito dall'obelisco di Psammetico II portato a Roma il 10 a.C., e eretto in Piazza del Parlamento (poi trasferito alla fine del '700 in Piazza Montecitorio).

C'è chi ha sostenuto che a seconda delle ore del giorno esso gettava la sua ombra sull'Ara Pacis, che sorgeva nei pressi del Corso (antica via Flaminia) dietro Palazzo Fiano-Almagià, e sul mausoleo dell'Imperatore. Scendendo da via di Campo Marzio si ammira sotto un velo d'acqua limpidissima un settore dell'antico pavimento con grandi lettere in bronzo: rendere possibile l'accesso a piccoli gruppi di visitatori particolarmente interessati sarebbe una vera raffinatezza.

MONUMENTI

Villa Blanc

Raro, importante esempio di architettura liberty e dell'eclettismo romano, la Villa Blanc sulla via Nomentana, immersa in un lussureggiante parco di quattro ettari, è in completa rovina. Minacce di crolli, sgretolamenti dei suoi preziosi elementi decorativi, furti a ripetizione. Tre anni fa ne venne decretata la sua acquisizione da parte dello Stato, ma la magistratura incongruamente l'annullò, contestando il prezzo d'acquisto (23 miliardi), pur ritenuto giusto dall'U.T.E., e inviando avvisi di garanzia al ministro Ronchey (23 miliardi voleva dire un milione a metro cubo, meno cioè di quanto costa un qualsiasi alloggio di periferia). E' indegno che, come tutto lascia prevedere, il duemila porti alla distruzione di Villa Blanc.

Monumento a Vittorio Emanuele

Nel programma di interventi in preparazione del Giubileo, redatto dal ministero dei Beni culturali, si auspica lo stanziamento di 40 miliardi per monitoraggio, restauro di copertura e prospetti, ecc. del monumento. E' necessario invece che gli enormi spazi interni vengano attrezzati per accogliere il materiale librario della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Palazzo Venezia la quale, dopo i restauri degli ultimi anni, è tornata a funzionare a pieno regime: ma è giunta a completa saturazione, e proprio nel duemila non avrà più un metro quadrato per sistemare i volumi in continua crescita.

A fini turistici appare quanto mai opportuno (e un progetto in tal senso è stato approntato) collegare col monumento la piazza del Campidoglio: con minimi interventi, dalla piazza i turisti passerebbero al sagrato di Aracoeli, e di qui al propileo occidentale, per salire alla galleria colonnata che sovrasta il monumento, dalla quale si gode il più straordinario panorama di Roma, e poi tornare alla piazza del Campidoglio passando sul tetto del Museo del Risorgimento. E' immaginabile il successo di un tale itinerario.

P.S.: Comune, Regione, Stato, Agenzia per il Giubileo, ecc. dovranno guardarsi dall'accettare interventi degradanti che da parte di molti privati vengono proposti in vista del Giubileo. Un esempio è il parco a tema di trenta ettari detto "Giardini di Zenobia" progettato a nord nella piana alluvionale del Tevere (dove tra l'altro l'Autorità di Bacino vieta, per ovvi motivi, qualsiasi intervento): un grande divertimentificio dove a quanto si sa, verrà allestito uno spettacolo di immagini virtuali di Roma antica.

Pellegrini e turisti hanno a disposizione la Roma antica autentica, bisogna risparmiargli la sua grottesca simulazione elettronica. ■

ITALIA VITTIMA DELLO SPRECO EDILIZIO

Questa nota è tratta dagli ultimi appunti di Antonio Cederna.

Si tratta di testi incompleti che abbiamo ritenuto di pubblicare quale

Suo messaggio su una tematica che lo appassionava e lo impegnava particolarmente.

Centodieci milioni di stanze costruite, cioè il doppio degli italiani (che sono 56 milioni), coi fenomeni di alloggi tenuti sfitti o invenduti nelle grandi città (es. Roma) a decine di migliaia...

In più lo spreco autostradale, industriale, ecc. (abbiamo superato la mitica Germania), per cui si calcola che *un quinto dell'Italia* (circa 6 milioni di ettari) sia ormai ridotto a una crosta repellente di cemento e asfalto: se questa tendenza continuerà è facile prevedere che nel giro di poche generazioni tutta l'Italia sarà consumata, finita...

... villettizzazione, ... rapallizzazione....

Occupazione, privatizzazione, cementificazione di migliaia di chilometri di coste (esempio disastroso fra tutti, la Sardegna, i cui comuni costieri prevedono lottizzazioni capaci di raddoppiare solo coi turisti la popolazione dell'Isola!)....

L'indiscriminata urbanizzazione e disseminazione edilizia che cementifica il territorio e travolge ambiente, paesaggio, natura, segni della storia ecc., non rispetta naturalmente le aree a rischio; piani regolatori completamente ignari delle caratteristiche del suolo, prevedono edifici nelle golene dei fiumi, sui versanti instabili, sulle pendici franose: circa 4.000 morti per dissesti idrogeologici negli ultimi cinquant'anni, oltre quarantamila miliardi spesi per rabberciare alla meglio i guasti.

Niente per la prevenzione, per la pianificazione, per i vincoli di inedificabilità a cominciare dalle aree di espansione dei fiumi (cui invece viene messa la camicia di forza) insensatamente trasformati in canali, con aumento della velocità delle acque e con tutti gli effetti.

... L'entità di lutti e distruzioni delle alluvioni effetto della mancata prevenzione e pianificazione. ... "L'imprevedibilità" non esiste.

Compito, ...

Non più l'espansione delle città, ma la loro riqualificazione urbanistica, ...

dotazione servizi, ...

difesa aree verdi ...

recupero architettonico...

Mancanza gravissima... non abbiamo una *legge urbanistica* moderna, i politici non pensano alla riforma

urbanistica, siamo costretti a basarci su una legge di oltre cento anni fa (quella dopo il colera di Napoli, 1885)...

di
Antonio
Cederna

Una legge che tra l'altro consenta l'*acquisizione* preventiva di ampi territori, per poter finalmente costruire nuove città, nuovi quartieri decentrati liberati dalla speculazione privata: terreni poi ceduti agli operatori a prezzo maggiorato delle spese sostenute per acquisto e urbanizzazione, in modo che il loro plusvalore torni nelle casse pubbliche anziché finire nelle tasche dei privati... (New Towns inglesi, quartieri satelliti di Stoccolma, Villes Nouvelles francesi, ecc.)

"Memento": il territorio è la risorsa più scarsa e per definizione irrecuperabile ...

"Ancora" è l'avverbio su cui si regge la topografia provvisoria dell'Italia: quel promontorio è ancora intatto, ma intanto nel segreto dell'ufficio tecnico ci si prepara a cementificarlo. ■

CONSIGLI REGIONALI

di *ItaliaNostra*

**Abruzzo,
presidente:**

Prof. Emiliano Giancristoforo,
c/o Liceo Scientifico Statale
Via Santo Spirito
66034 LANCIANO (CH)
Tel. e Fax 0872/40268

**Calabria,
presidente:**

Prof. Giuseppe Chiaravalloti,
c/o St. Agrario
Via Cortese, 1
88100 CATANZARO
Tel. 0961/43605

**Campania,
presidente:**

Prof. Pietro De Paola,
Vico Pallonetto
a S. Chiara, 3 bis
80134 NAPOLI
Tel. 081/5524500

**Emilia-Romagna,
presidente:**

Avv. Renzo Campanini,
Via Bojardi, 1
42100 REGGIO EMILIA
Tel. 0522/436258
fax 0522/49476

**Friuli-Venezia Giulia,
presidente:**

Arch. Francesco Castellan,
Casella Postale 60
34072 GRADISCA
D'ISONZO

**Lazio,
presidente:**

Cav. Uff. Marcello Caliman,
Via Appia, 528
04028 SCAURI (LT)
Tel. 0771/682446

**Liguria,
presidente:**

Avv. Rosemary Pertusio,
c/o *ItaliaNostra*,
P.zza Foritane Marose 6/4
16123 GENOVA
Tel. 010/542763

**Lombardia,
presidente:**

Dott. Marco Parini,
c/o *ItaliaNostra*,
Via Reich, 49
24020 TORRE
BOLDONE (BG)
Tel. 035/361185
fax 035/361421

**Marche,
presidente:**

Dott. Maurizio Sebastiani,
Via Marconi, 121
60125 ANCONA
Tel. e Fax 071/56307

**Piemonte-Valle d'Aosta,
presidente:**

Rag. Giovanni Reina
c/o *ItaliaNostra*,
Via Massena, 71
10128 TORINO
Tel. 011/500056

**Puglia,
presidente:**

Avv. Salvatore De Vitis,
Via Lata, 80
73048 NARDÒ (LE)
Tel. 0833/564007

**Sardegna,
presidente:**

Dott. Felice Di Gregorio,
c/o *ItaliaNostra*,
Via Ottone Bacareda, 11
09127 CAGLIARI
Tel. 070/488791

**Sicilia,
presidente:**

Prof. Ignazio Nigrelli,
Via Mons. La Vaccara, 14
94015 PIAZZA
ARMERINA (EN)
Tel. 0935/680560

**Toscana,
presidente:**

Prof. Giancarlo Nuti,
c/o Royal Victoria Hotel
Lungarno Pacinotti, 12
56100 PISA
Tel. 050/23471

**Umbria,
presidente:**

Arch. Antonio di Bitonto,
casella postale 119
05100 TERNI
Tel. 0744/59310

**Veneto,
presidente reggente:**

Prof. Francesco Gambarin,
c/o *ItaliaNostra*,
Via Museo, 67
36061 BASSANO
del GRAPPA (VI)
Tel. 0424/228241

ItaliaNostra

Via Nicolò Porpora, 22
00198 Roma